

VITA DI COMUNITA'

** DOMENICA dell'ASCENSIONE (13 maggio 2018)

L'assenza fisica di Gesù non significa abbandono, ma presenza in modo diverso. La chiesa ne vive ora soprattutto la presenza nella "parola" e nel "sacramento", ossia attraverso la memoria di Lui morto e risorto.

L'ascensione non rimanda ad un di là astratto o mitico, ma al mistero del tempo, mistero di presenza e memoria, di fede e di speranza, concretizzata attraverso la carità.

**Non cercate Gesù molto lontano
Lui non è laggiù, è in voi.
Alimentate la lampada, lo vedrete.
(s. Teresa di Calcutta)**

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

A CAVOUR: MARTEDI' Messa a S. GIACOMO (ore 20.30)
GIOVEDI' " a s. AGOSTINO (")
VENERDI' " a CAPPELLA del BOSCO (")
DOMENICA : Conclusione dell'anno CATECHISTICO
con Battesimo

A VILLAFRANCA : OGGI : Ore 8.30 : MESSA all'ANNUNZIATA
Ore 11 : Con i ragazzi del CATECHISO,
Giornata conclusiva dell'anno catechistico

MERCOLEDI' ore 20.30 : Messa a MADONNA della NEVE
(ore 20 a piedi dai Cappuccini)

VENERDI' : ore 15.30 al Rebuffo

SABATO : ore 17 : Celebrazione della CRESIMA

Da LUNEDI' 21 : Pellegrinaggio a FATIMA e Santiago

TEMPO di PASQUA



ASCENSIONE del SIGNORE

DONO e GRAZIA

" Quando tu guarderai il cielo, e quando ti sarai consolato (ci si consola sempre!), sarai contento di avermi conosciuto. E' tutto un grande mistero! Guardate il cielo e vedrete che tutto cambia!". Così parla *Il Piccolo principe* nelle ultime pagine del famoso romanzo.

Anche gli apostoli guardano il cielo, e tornano a Gerusalemme" con grande gioia" per aver conosciuto Cristo.

L'Ascensione di Gesù è un invito a "cercare le cose di lassù, non quelle della terra", a condurre un'esistenza illuminata dallo spirito di Dio: a diventare creature nuove, e non rimanere attaccati all'"uomo vecchio", legato al peso delle passioni.

Una scrittrice ebrea diceva che per quanto cerchiamo di saltare o di volare in alto, noi non riusciremo mai a raggiungere il cielo. Se, invece, ci mettiamo a contemplarlo e a fissarvi il nostro sguardo, il cielo scenderà, ci avvolgerà e ci abbraccerà. Perché "il divino è senza sforzo" :l'Incontro con Dio è dono e grazia.

Purtroppo noi viviamo troppo curvati sulla terra, ci dedichiamo esclusivamente a tante piccole cose ... Pensiamo sia una perdita di tempo guardare gli spazi infiniti che hanno affascinato poeti e pittori.

Potremmo esclamare, come san'Ignazio di Loyola: " Come appare brutta la terra, quando contemplo il cielo!"

Ma, invece, guardiamo alle cose materiali, senza mai uno sprazzo di luce, di contemplazione, di infinito.

Diventiamo simili a oggetti, governati solo dalla legge di gravità che ci appiattisce a terra. Quella stessa forza di gravità che Gesù ha vinto, spingendolo verso l'alto!

"Guardate il cielo, e vedrete che tutto cambia! "

Seguiamo il consiglio del Piccolo principe: " Se si guardasse il cielo, finiremmo per avere le ali".

L'importante è chiarirsi, interrogarsi, parlarsi

«Non ho battezzato mio figlio. Adesso voglio mandarlo a catechismo. È possibile? Devo prima farlo battezzare?».

«Sono una mamma... in difficoltà. Mio figlio più grande non va più in chiesa e il più piccolo mi domanda perché, invece, lui lo obbligo ad andare a catechismo. Che cosa dirgli?».

Due domande simili

• Tranquillizziamo subito la nostra lettrice: può mandare suo figlio a catechismo e non è necessario farlo battezzare prima. Occorre però – questo sì – interrogarsi; anche per non trovarsi nella situazione un po' spinosa di cui parla, invece, la seconda domanda. Così diverse, le due situazioni hanno in comune il fatto di aver cambiato idea: una cosa normale, perfino bella, che però va gestita.

Attesa di continuità

• Immaginiamo che, prima che il figlio più grande smettesse di andare in chiesa, la mamma lo abbia mandato a catechismo, e poi lui abbia legittimamente maturato una diversa decisione. E sarà capitato che gli altri abbiano guardato la mamma stralunati: «Ma come? Ma tu non eri quella che diceva sempre che...». Già, intorno a noi c'è un'attesa di continuità e di coerenza. Se la rompiamo, gli altri ce ne chiedono conto.

Parlarne, parlarci

• Per questo, se cambiamo un nostro orientamento o una nostra convinzione, può essere utile "avvisare" gli altri (almeno i più prossimi). Li aiuteremo ad accettare il cambiamento con serenità: spiegando loro che è una nostra scelta.

• Ci avviciniamo così a una possibile risposta per la nostra seconda lettrice: «Perché non fare in modo che siano i due fratelli a parlarsi?». Certo ci chiederanno conto anche delle nostre scelte di adulti, ma nel conversare non avremo che da guadagnarci.

• Quanto alla prima domanda: «Che cosa ci ha fatto cambiare idea? Da dove era nata la scelta di non battezzare? Soprattutto, che cosa ci si aspetta adesso dal catechismo?».

Osare

• Ancora due parole proprio sulla scelta di fare o meno battezzare i figli (e/o di mandarli o meno a catechismo). Molti la motivano con un sincero senso di rispetto: deciderà lui, deciderà lei. A noi, lo diciamo con altrettanto rispetto, non pare una ragione sbagliata... ma insufficiente. Siamo persuasi, infatti, che valga questo detto: «Se non li educi tu, i figli te li educano gli altri» (i compagni di classe, gli amici di gioco, gli slogan dei *media*, i messaggi dei *social*...). Se per altri aspetti della vita, dalla sicurezza all'alimentazione, "osiamo" intervenire e indirizzare, perché non anche per questa dimensione grande, profonda e un po' misteriosa che è la proposta di fede?

Maggio è come un calice che trabocca. È il mese che cosparge di profumo il mondo, che prorompe di sole sulle sue valli finalmente germogliate. Come quelle che ho potuto gustare di recente durante il mio pellegrinaggio a Fatima. Quante lacrime hanno increspato quei panorami dei tanti pellegrini in cerca di sollievo e di pace! Ma sempre nelle lacrime ho visto concretizzarsi speranze, rafforzarsi progetti di bene. In quel luogo si è come «trapassati» da gemiti di luce rassicurante, specie nella visita al museo, dove, incastonata nella corona della statua della regina Maria Immacolata, è conservata la famosa pallottola che aveva tentato di uccidere papa Giovanni Paolo II, proprio il 13 maggio del 1981, festa, appunto, a Fatima. Lo sguardo costante a Maria si fa, in maggio, sempre più gravido di gratitudine verso il suo materno accompagnarci. E la concretezza della fede ci è offerta dal *Magnificat*, che contiene tutta la spiritualità della Vergine Maria. Segna, in fondo, i cinque gradini della salita a Dio: l'ascolto, l'umiltà, lo stupore, la progressiva presa di coscienza del suo disegno d'amore, la lode. Che cosa sarebbe il mondo se mancasse chi canta le meraviglie del Padre?

Il *Magnificat* è un vero itinerario verso orizzonti di comunione, di raduno attorno alla bellezza creata da Dio per gli uomini di ogni generazione. Con la forza dei versi, Maria di Nazareth ci racconta quanto è necessario avere con Dio un rapporto personale, quotidiano, reale. Nella preghiera avviene sempre un incontro. Quello col mistero, poi, si fa rivelazione, volto, risposta! Il *Magnificat* è l'inno di benedizione di chi dimora nella casa del Signore, di chi, come Maria, profuma di chiamata e vive la propria esistenza come una traversata festosa dove il cielo fa da complice dolce verso la patria del «sì». Sulle note di questo Dio che ama farsi toccare, che s'incarna nell'umano sentire, co-

me non ricordare le parole di Terenzio, il poeta e commediografo del II secolo a.C.: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto* («Sono un uomo, e nulla di ciò che è umano mi è estraneo»). Maria diventa così la grande raccoglitrice di questa spiga dell'umano baciato dal divino. Dove regna l'attenzione verso ogni cosa. Sguardo che si china e, insieme, sempre più s'innalza. Rimasta come intrappolata nella tenerezza di queste braccia di Dio che l'hanno scelta da sempre. Il Papa ha condensato nella sua terza esortazione apostolica, *Gaudete et exsultate*, proprio questo cantico di santità, che si è fatto, in Maria, felice destino di radici in cielo.

Un conforto sublime, un paradigma solido che ci spinge a guardare con coraggio e fiducia al trono rovesciato dei potenti che credevano di aver vinto, di avere in mano le chiavi della vittoria sullo scacchiere di Dio! E rimasero precipitati, confinati laddove ritenevano di gettare gli altri che non hanno riconosciuto come fratelli. Ciò che Dio esige è solo questo: ricomporre in noi il cielo e la terra, e la fede alle opere, per essere in mezzo al mondo le sue mani di conforto, di soccorso, di benedizione per tutti. Mai nessuno escluso! Magnificando il suo nome come Padre di tutte le creature, anche di coloro che ancora lo rigettano dalle proprie vite. Ma nella giustizia primeggia la sua salvezza su ogni decadenza morale, economica, culturale, quando le frontiere si sbarrano contro la dignità del prossimo. Questo significa essere santi oggi! Diciamolo con la vita: com'è bello seguirti, Signore Risorto! Perché tu esalti il povero, i tuoi figli calpestati dalla cecità di un mondo che ancora non ha capito né accolto il tuo amore. Con Maria abbiamo imparato a celebrare ogni giorno come il giorno della tua entrata nella storia. Perché tu vieni, e vieni sempre per liberare e riscattare il tuo popolo.